

GIUSTIZIA E AMBIENTE

Una delle più gravi conseguenze del decreto così fortemente voluto dal premier E se si bloccano le intercettazioni sarà buio pesto

E pensare che fu proprio Forza Italia a inserire un inasprimento di pena nel decreto Ronchi del 2001. Sono state aperte 104 inchieste

La salvaprocessi farà sparire il reato di disastro ambientale

di Eduardo Di Blasi / Roma

Fu un senatore di Forza Italia, Luigi Manfredi, a presentare l'emendamento al Decreto Ronchi che inaspriva le pene sul reato ambientale. E sarà il nuovo governo Berlusconi a depotenziare le indagini e a rallentare i processi su questo crimine odioso di riconosciuta pericolosità sociale.

Era il marzo del 2001 quando Manfredi propose l'emendamento e il termine di «ecomafia», l'avvelenamento del territorio che si rinnova di anno in anno e che non viene cancellato se non a prezzo di costose bonifiche, non era ancora entrato nell'immaginario collettivo.

Non avevano avuto l'eco nazionale dovuto le grandi battaglie di Legambiente e film come «Biutiful Cauntri», storia di inquinamento, morti per cancro e cibo finito in malora (e poi sulle tavole degli italiani).

Non c'era stato Gomorra di Saviano, anche perché i rifiuti pericolosi di solito prendevano silenziosamente la strada che portava ai Paesi del Terzo mondo e che semmai si interrompeva prima, in fondo al mare, dentro vecchie carrette affondate in acque internazionali dove nessuno sarebbe andato a ripescare loro e il loro pericoloso carico.

La scarsità dell'intervento legislativo in materia permetteva a chi smaltiva abusivamente gli scarti pericolosi pene poco più severe di una contravvenzione. Anche per questo, si disse, mafia e camorra avevano deciso di intraprendere il grande business: soldi tanti, rischi pochi.

Nell'aula di Palazzo Madama il senatore di Forza Italia Manfredi, su impulso delle associazioni ambientaliste, fissò la pena con voto bipartisan: veniva punita da «uno a sei anni» di reclusione la «gestione abusiva» dei rifiuti. Pena che saliva da «tre a otto anni» nel caso di rifiuti ad alta radioattività. L'emendamento fu fotografato nell'articolo 53bis del decreto Ronchi e divenne l'arma con cui le procure italiane andarono all'assalto dei trafficanti di veleni.

Dal 2002 ad oggi sono state 104 le inchieste aperte, 662 i trafficanti arrestati, 545 le aziende coinvolte nelle indagini. Il lavoro della magistratura ha disvelato il sistema dello smaltimento illecito, il trucco del «giro bolla» (il carico pericoloso che viene declassificato solo formalmente passando da impianto a impianto, sino a finire in una discarica dove non potrebbe starci), i materiali nocivi messi sotto il tappeto, o rivenduti come nuovo prodotto. L'aver alzato la sanzione massi-

L'inchiesta sulla Enichem di Priolo non ci sarebbe stata senza una normativa così severa

DECRETO RIFIUTI

La destra per il trasporto fuori regione

ROMA Con la presentazione degli emendamenti, è entrata ieri nel vivo, alla commissione Ambiente del Senato, la discussione sul decreto che prevede nuovi interventi sull'emergenza rifiuti in Campania. Franco Orsi, Pdl, chiede che il trasporto fuori regione sia consentito «senza ambiguità» per impedire che «un'interpretazione restrittiva della norma» possa non consentire lo smaltimento fuori regione. In pratica, una volta deciso, si tratterebbe di operare questo smaltimento, comunque, senza il consenso dei possibili «riceventi». Una decisione che metterebbe a dura prova, la Lega che sta, su questo tema, oscillando tra l'assenso di Bossi alla decisione di Formigoni di mettere la Lombardia a disposizione e qualche accento di marcia indietro per i mal di pancia della base padana.



Un carabinieri impegnato in indagini in una discarica. Foto di Franco Cauttillo/Ansa

IL COLLOQUIO ERMETE REALACCI

Il ministro ombra dell'Ambiente: con il decreto sicurezza si vanificano gli sforzi fatti

«È un via libera allo smaltimento illegale»

/ Roma

«Al premier che torna a Napoli e assicura che i rifiuti saranno tolti dalle strade, dico che il suo decreto sicurezza mette a rischio la lotta contro lo smaltimento illegale dei rifiuti pericolosi. Veleni che provocano dei rischi reali per la salute degli italiani, che inquinano l'aria e l'acqua. Veleni su cui le ecomafie fanno grossi affari».

Ermete Realacci, ministro ombra dell'Ambiente, punta il dito contro il decreto sicurezza: «Prima del 2001 le pene erano così lievi che spesso i reati cadevano in prescrizione, non si potevano usare le intercettazioni e neppure chiedere la collaborazione dell'Interpol. Dopo il 2001, grazie a un emendamento al decreto Ronchi bis che ha innalzato le pene, presentato tra l'altro

da un senatore di Forza Italia, Luigi Manfredi, un ex generale, la magistratura ha potuto muoversi e il fenomeno si è in parte ridotto, in Campania e non solo». E adesso cosa cambia con il decreto sicurezza? «L'azione della norma blocca processi insieme allo stop alla intercettazione per i reati che hanno pene inferiori ai 10 anni rischia di vanificare i passi avanti che sono stati fatti: perché questi reati hanno

«I reati ambientali hanno pene inferiori ai 10 anni e con la norma salva premier, i processi possono bloccarsi»

pena inferiori ai 10 anni, dunque i processi per questi reati ambientali rischiano il blocco e non si potranno più usare le intercettazioni nelle indagini. È un caso simbolo di come norme pensate per rispondere agli interessi personali del premier producano un danno agli interessi dei cittadini e minacciano quella sicurezza che a parole viene tanto invocata. Ricordo che lo smaltimento illegale di rifiuti pericolosi ha già prodotto gravi malattie nella popolazione, e anche l'abbattimento di migliaia

«Eppure fu un senatore di Forza Italia, nel 2001 a spingere per aggravare le pene: è un tema bipartisan. Al governo dico: ripensateci»

di capi di bestiame in Campania per la presenza di diossina nel latte». Realacci chiama in causa il governo e il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo: «Non si può dire di voler contrastare i reati ambientali, come ha fatto il ministro in Commissione Ambiente alla Camera, e poi prendere in giro gli italiani. Questo è un tema su cui c'è sempre stato un impegno trasversale in Parlamento: fu proprio un senatore di Forza Italia, nel 2001, a portare in aula quell'emendamento fortemente voluto da Legambiente. Oggi invece il centrodestra sta andando nella direzione opposta. E un decreto che era nato per dare portare più sicurezza rischia di avere il risultato opposto. Per questo chiediamo e ci aspettiamo una correzione di rotta da parte del governo, e comunque una pressione in questa direzione del ministro Prestigiacomo, che può dimostrare se ha davvero a cuore la salvaguardia dell'ambiente».

ma ha consentito la possibilità di eseguire intercettazioni telefoniche, collaborazioni con l'Interpol per i traffici internazionali, riduzione del rischio di prescrizione per le persone coinvolte.

Lo strumento ha funzionato se è vero che in questi anni abbiamo assistito all'inchiesta sulla Enichem di Priolo, dove parte dei rifiuti veniva smaltita nei tombini che finivano diritti nel mare antistante (l'operazione «Mare rosso» nacque su impulso di alcuni cittadini che videro galleggiare tra le onde macchie create dall'acido solforico). Ai fanghi delle acque reflue veneziane, inquinate da poliorobifenili e diossina, venduti come fertilizzanti in agricoltura.

Nel novembre del 2003 l'inchiesta «Re Mida», che stroncò un filone del traffico di rifiuti tra il Nord e la Campania (40mila tonnellate di rifiuti movimentati per un giro d'affari di quasi 3 milioni e mezzo di euro), finì per imbattersi nel clan dei Casalesi. Nel giugno dell'anno seguente, con l'operazione «Terra mia», furono scoperti nel triangolo tra Nola, Marigliano e Acerra, 120 ettari di terreno inquinato da rifiuti pericolosi: 25 discariche abusive. Sedici arrestati. Per la prima volta in un'aula di tribunale si contestò il reato di «disastro ambientale».

Oggi, il combinato disposto del taglia-processi e disegno di legge sulle intercettazioni, mette a rischio le inchieste passate e future. Se non si potrà intercettare chi non rischia almeno dieci di carcere, allora la faranno franca tutti coloro che avvelenano intere comunità per risparmiare sullo smaltimento dei propri scarti di lavorazione. Se i processi in cui gli imputati di queste inchieste rischiano meno di dieci anni, saranno messi in coda agli altri, la prescrizione sarà dietro l'angolo per chi ha avvelenato cave, campagne e persone.

E non vale nemmeno la scusa che se si indaga per mafia e camorra (due delle «imprese» che curano il ciclo dei rifiuti pericolosi in Italia), allora è lecito intercettare. Perché le indagini non partono dai capi clan, ma dai trasportatori, dagli stakeholder, da quei prestanome con ditte individuali e collettive all'apparenza puliti che continuano ad ammassare scarti pericolosi nelle periferie del nostro territorio. Quando si studia una legge, si dovrebbe capire non solo a chi giova (e sul tema si fa un singolo nome), ma anche a chi fa male.

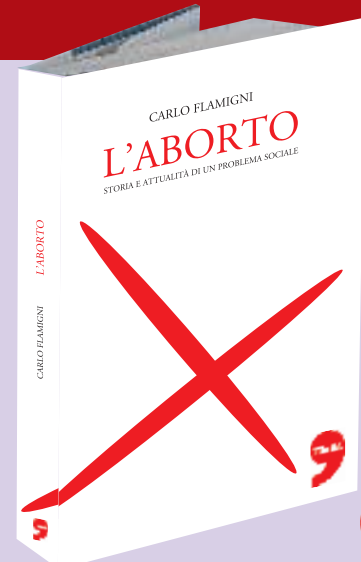
Nel novembre del 2003 l'inchiesta «Re Mida» finì per imbattersi nel clan dei Casalesi

L'aborto dai primordi umani alla pillola abortiva

CARLO FLAMIGNI

L'ABORTO

STORIA E ATTUALITÀ DI UN PROBLEMA SOCIALE



in edicola

a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)